

CCXXXV.

TORNATA DI SABATO 4 GIUGNO 1892

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

- Commemorazione del senatore NOBILE fatta dal presidente della Camera.
- Presidente annunzia che gli Uffici hanno ammesso alla lettura una proposta di legge del deputato COPPINO, intorno al passaggio di alcuni Comuni da un mandamento all'altro.
- GIOLITTI, presidente del Consiglio, presenta un disegno di legge per autorizzare la provincia di Pesaro-Urbino ed alcuni Comuni ad eccedere il limite della sovrimposta.
- Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge: Provvedimenti per Napoli; Proroga del termine stabilito dall'articolo 79 della legge 30 dicembre 1888 sul passaggio allo Stato delle spese che ora sono a carico dei Comuni e delle Provincie.
- Discussione del disegno di legge per l'approvazione dell'accordo commerciale provvisorio con la Bulgaria.
- BARZILAI, BRIN, ministro degli affari esteri, CAPPELLI e RUBINI, relatore, prendono parte alla discussione.
- Discussione sul disegno di legge: Abolizione del dazio di uscita sulle sete.
- RUBINI, CHIARADIA, PANTANO, FILI-ASTOLFONE, MARTELLI, GIOLITTI, presidente del Consiglio, e MERZARIO, relatore, prendono parte alla discussione.
- TAJANI presenta la relazione sul disegno di legge per la competenza dei conciliatori.
- Comunicasi una domanda d'interrogazione.

La seduta comincia alle 2.20 pomeridiane.

D'Ayala-Valva, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Franzì, di giorni 20; Maury, di 5; Afan De Rivera, di 2. (Sono conceduti).

Commemorazione del senatore Nobile.

Presidente. Dal Senato del Regno è pervenuta la seguente lettera:

« Roma, li 3 giugno 1892.

« Ho il dolore di partecipare all'E. V. che alle ore 11.45 pomeridiane di ieri morì in questa città il comm. Nobile Francesco, senatore del Regno, e che il trasporto funebre della di lui salma avrà luogo domani (sabato 4) alle ore 5 pomeridiane, muovendo dall'abitazione dell'estinto, in via del Corso, n. 397.

« Il presidente.
« D. Farini. »

Interprete dei sentimenti della Camera, mi associo al cordoglio del Senato per la dolorosa perdita del senatore Nobile, presidente di sezione della Corte di cassazione di Roma, e rendo alla memoria di lui un tributo di vivo e sincero rimpianto.

Estrarrò a sorte la Commissione che insieme con un vice-presidente, con un segretario e con un questore rappresenterà la Camera al corteggio funebre del compianto senatore.

(Fa il sorteggio della Commissione)

La Commissione che insieme con un vice-presidente, un segretario della Presidenza ed un questore dovrà rappresentare la Camera alle onoranze funebri che saranno rese al compianto senatore Nobile risulta composta degli onorevoli Casati, Capoduro, Di Marzo,

Lucifero, Treves, Sella, Stelluti-Scala, Petroni e Chiapusso.

La Commissione si riunirà nelle sale della Presidenza alle ore 4 e mezzo.

Letture di una proposta di legge.

Presidente. Gli Uffici hanno ammesso alla lettura una proposta di legge del deputato Coppino.

Se ne dia lettura.

D'Ayala-Valva, segretario, legge:

« *Articolo unico.* Il Comune di Gorgegno è separato agli effetti giudiziari dal mandamento di Bossolasco ed aggregato al mandamento di Cortemilia.

« I comuni di Cornelianò, Monticello d'Alba e Piobesi sono agli stessi effetti distaccati dal mandamento di Canale ed aggregati al mandamento di Alba. — Coppino. »

Presidente. Quando siano presenti gli onorevoli Coppino ed il ministro di grazia e giustizia, stabiliremo il giorno in cui si farà lo svolgimento di questa proposta di legge.

Presentazione d'un disegno di legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno.

Giolitti, ministro dell'interno. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per autorizzare la provincia di Pesaro Urbino ed alcuni Comuni ad eccedere il limite della sovrinposta.

Presidente. Do atto all'onorevole Giolitti, presidente del Consiglio e ministro dell'interno, della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge: Provvedimenti per Napoli; Proroga del termine stabilito dall'articolo 79 della legge 30 dicembre 1888 sul passaggio allo Stato delle spese che ora sono a carico dei Comuni e delle Provincie.

Presidente. Si procederà ora alla votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge: Provvedimenti per Napoli; Proroga del termine stabilito dall'articolo 79 della legge 30 dicembre 1888 sul passaggio allo Stato delle spese che ora sono a carico dei Comuni e delle Provincie.

Si faccia la chiama.

D'Ayala-Valva, segretario, fa la chiama.

Prendono parte alla rotazione:

Accinni — Adami — Alimena — Allimaccarani — Altobelli — Andolfato — Antonelli — Arbib — Arcoleo — Armirotti — Artom di Sant'Agnesè — Auriti.

Bacelli — Balestreri — Barzilai — Bassini — Beltrami — Bertolini — Bertollo — Bertolotti — Bettòlo — Billi Pasquale — Billia Paolo — Bocchialini — Bonacci — Bonacossa — Bonardi — Bonasi — Bonghi — Borromeo — Branca — Brin — Brunetti — Bufardeci.

Cadolini — Cagnola — Caldesi — Calvanese — Caminnecki — Capoduro — Cappelli — Carcano — Carenzi — Carmine — Carnazza-Amari — Casana — Casilli — Castelli — Castorina — Cavalieri — Cavalletto — Cavalli — Cavallotti — Cerruti — Chiala — Chiapusso — Chiaradia — Chiesa — Chimirri — Chinaglia — Cianciolo — Clementini — Cocco-Ortu — Cocozza — Comin — Coppino — Corvetto — Costa Alessandro — Costantini — Cremonesi — Cucchi Francesco — Cucchi Luigi — Cuccia — Curati — Curcio — Curioni.

Dal Verme — Damiani — Danieli — D'Arco — D'Ayala-Valva — De Bernardis — De Blasio Vincenzo — Del Balzo — Della Rocca — De Luca — Delvecchio — De Martino — De Murtas — De Puppi — De Riseis Giuseppe — De Zerbi — Di Blasio Scipione — Di Marzo — Di Rudini — Di San Donato — Di San Giuliano — Di Sant'Onofrio.

Ellena — Engel — Episcopo — Ercole.

Fabrizj — Faggioli — Faina — Falconi — Faldella — Ferrari Luigi — Fili-Astolfone — Finocchiaro-Aprile — Flaùti — Florena — Fornari — Fortis — Fortunato — Franceschini Frascara.

Galli Roberto — Garelli — Garibaldi — Gasco — Genala — Giolitti — Giorgi — Giovagnoli — Giovanelli — Grassi Paolo — Grimaldi.

Imbriani-Poerio — Indelli.

Jannuzzi.

Lacava — Lanzara — Lazzaro — Levi — Lochis — Lovito — Lucifero — Luporini — Luzi — Luzzati Ippolito.

Maranca Antinori — Marchiori — Mariotti Filippo — Marselli — Martelli — Martini Ferdinando — Martini Giov. Battista — Marzin — Maurogordato — Mazzella — Mazzoni

— Meardi — Mel — Menotti — Merzario — Mestica — Miceli — Minelli — Miniscalchi — Minolfi — Modestino — Montagna — Monticelli — Mordini — Mussi.

Nasi Nunzio — Niccolini — Nicoletti — Nicolosi — Nicotera — Nocito.

Orsini-Baroni.

Pais-Serra — Pandolfi — Panizza Giacomo — Panizza Mario — Pantano — Papa — Papadopoli — Patrizi — Pavoncelli — Pavoni — Pellegrini — Pelloux — Penserini — Perrone — Petroni Gian Domenico — Picardi — Piccolo-Cupani — Pignatelli Alfonso — Pinchia — Placido — Poli — Prinetti — Pugliese.

Quintieri.

Rampoldi — Ricci — Rinaldi Pietro — Riolo Vincenzo — Rizzo — Romanin-Jacur — Romano — Roncalli — Rosano — Roux — Rubini.

Sacchetti — Sagarriga-Visconti — Salandra — Salaris — Sampieri — Sanfilippo — Sani Giacomo — Saporito — Sciacca della Scala — Seismit-Doda — Sella — Semmola — Serra — Siacci — Simonelli — Simonetti Luigi — Sineo — Solimbergo — Solinas Apostoli — Sonnino — Spirito — Squitti — Stelluti-Scala — Strani — Suardi Gianforte — Suardo Alessio — Summonte.

Tajani — Tegas — Tomassi — Torraca — Treves — Trompeo.

Ungaro.

Vacchelli — Valle Angelo — Valli Eugenio — Vendemini — Vendramini — Vienna — Vischi — Visocchi — Vollaro Saverio. — Zainy — Zanardelli — Zanolini — Zappi — Zeppa.

Mancanti al voto senza regolare congedo:

Adamoli — Agnini — Amadei — Amato Pojero — Amore — Angeloni — Anzani — Arnaboldi — Arrivabene.

Badini — Balenzano — Barazzuoli — Baroni — Bastogi — Benedini — Beneventani — Berio — Berti Domenico — Berti Ludovico — Bianchi — Bobbio — Bonajuto — Bordonali — Borgatta — Borrelli — Borsarelli — Boselli — Bovio — Broccoli — Brunialti — Brunicardi — Buttini.

Calvi — Cambray-Digny — Campi — Canavaro — Canzio — Capilongo — Capilupi — Capozzi — Cardarelli — Casati — Castoldi — Cavallini — Cefaly — Centi — Chigi — Cibrario — Cipelli — Cittadella — Coffari

— Colocci — Colombo — Colonna-Sciarra — Compans — Corradini — Corsi — Costa Andrea — Crispi.

D'Adda — D'Alife — D'Andrea — Daneo — Dari — De Blasio Luigi — De Cristofaro — De Dominicis — De Giorgio — De Lieto — Della Valle — Demaria — De Pazzi — De Renzi — De Salvio — De Seta — De Simone — Di Balme — Di Belgioioso — Di Breganze — Di Camporeale — Diligenti — Dini — Di San Giuseppe — Donati.

Facheris — Falsone — Fani — Farina — Favale — Fede — Ferrari Ettore — Ferraris Maggioreino — Ferri — Figlia — Franchetti — Fratti — Frola — Fulci.

Galimberti — Gallavresi — Gallo Niccolò — Gallotti — Gamba — Gandolfi — Gentili — Giampietro — Gianolio — Gianturco — Ginori — Giordano Apostoli — Gorio — Grippo — Grossi — Guelpa — Guglielmi — Guglielmini.

Lagasi — La Porta — Leali — Lo Re — Lucca — Luchini — Luciani — Lugli — Luzzatti Luigi.

Maffei — Maffi — Marazzi Fortunato — Marinuzzi — Mariotti Ruggero — Massabò — Materi — Maurigi — Mazziotti — Mellusi — Merello — Mezzacapo — Mezzanotte — Mirabelli — Mocenni — Molmenti — Monti — Morelli — Morin — Muratori.

Napodano — Narducci — Nasi Carlo.

Oddone — Odescalchi — Omodei.

Pace — Paita — Palberti — Pansini — Paolucci — Parona — Parpaglia — Pascolato — Pasquali — Passerini — Patamia — Petronio Francesco — Peyrot — Piccaroli — Piaggio — Pierotti — Pignatelli-Strongoli — Plebano — Poggi — Polvere — Pompilj — Ponsigliani — Ponti — Prampolini — Puccini — Pullè.

Quartieri.

Raffaele — Raggio — Rava — Ridolfi — Rinaldi Antonio — Riola Errico — Rocco — Rolandi — Ronchetti — Rossi Gerolamo — Rossi Rodolfo — Ruspoli.

Sacconi — Sanguinetti Cesare — Sani Severino — Santini — Sanvitale — Sardi — Scarselli — Senise — Severi — Simeoni — Sola — Sorrentino — Speroni — Stanga.

Tabacchi — Tacconi — Tassi — Testa — Tiepolo — Tittoni — Tommasi-Crudeli — Tondi — Torelli — Torrigiani — Tortarolo — Tripepi — Turbiglio.

Vaccaj — Vagliasindi — Vetroni — Villa
— Vollaro-De Lieto.
Zuccaro-Floresta — Zucconi.

Sono in congedo regolare:

Afan de Rivera — Ambrosoli.
Basetti.
Calpini — Colajanni — Conti.
De Riseis Luigi — Di Collobiano,
Maluta — Marazio Annibale — Maury.
Panattoni.
Randaccio — Rospigliosi.
Silvestri.
Tasca-Lanza.

Sono assenti per ufficio pubblico:

Baratieri.
Toaldi.

Sono ammalati:

Ferrari-Corbelli — Franzì.
Lorenzini.
Ruggieri.
Sanguineti Adolfo.
Tenani — Testasecca.

Presidente. Si lasceranno aperte le urne.

Discussione del disegno di legge: accordo commerciale con la Bulgaria.

Presidente. Procederemo nell'ordine del giorno il quale reca: discussione del disegno di legge per un accordo commerciale provvisorio con la Bulgaria.

Si dia lettura del disegno di legge. (Vedi *Stampato n. 292-A*).

Intorno a quest'ultimo articolo ha chiesto di parlare l'onorevole Barzilai.

Barzilai. Onorevoli colleghi! Io avevo da lungo tempo presentato un'interpellanza al ministro degli affari esteri, intorno alla politica italiana in Oriente e particolarmente circa i rapporti tra la Bulgaria e le grandi potenze. Gli avvenimenti politici mi hanno tolto la possibilità di darle svolgimento, ed oggi mi trovo costretto a parlarne in via incidentale sfiorando appena l'argomento, perchè non corre un quarto d'ora favorevole alle larghe discussioni: perchè a me non piace inveire contro i caduti, e non avrei ragione d'inveire contro coloro che ancora nulla hanno potuto fare nè di bene, nè di male e non si

sono neppure ancora potuti rendere forse ragione esatta della situazione.

La relazione dell'onorevole Rubini dice che l'Italia si è schermata dal prendere una iniziativa nello stabilire dei rapporti commerciali colla Bulgaria, volendo essere preceduta da altre potenze.

Queste dichiarazioni dell'onorevole relatore mi ricordano alcune parole che l'agente bulgaro di Costantinopoli, il signor Vulcovitch, colui che poco fa cadeva vittima di un feroce attentato, aveva occasione di dirmi a proposito del trattato fra la Bulgaria e l'Italia.

Egli mi narrava che, molti anni fa, la Bulgaria, desiderosissima di entrare in rapporti di interesse, oltre che di affettuosi sentimenti, con lo Stato italiano, aveva dato incarico a lui di formulare insieme agli agenti diplomatici italiani sul Bosforo un progetto di trattato commerciale.

Quel progetto accordava singolari facilitazioni allo Stato italiano, e conteneva anche tariffe segrete, le quali avrebbero straordinariamente favorito il nostro commercio. Orbene, quel progetto, mandato a Roma, restò sepolto negli archivi della Consulta ed il signor Vulcovitch opinava che la ragione, per la quale non si era dato corso a quel trattato, era la paura di prendere una iniziativa che riuscisse ostile all'Austria-Ungheria.

Questo fatto, mi pare molto caratteristico per la politica orientale del Governo italiano quale si è sviluppata con notevoli peggioramenti negli ultimi tempi. Questa politica si è troppo preoccupata di non contraddire alle iniziative dell'Austria-Ungheria e delle altre nazioni alleate. Si è troppo poco preoccupata di quelli che sono i veri e grandi interessi nostri in Oriente. Io non rievocherò qui, oggi, i ricordi delle repubbliche di Amalfi, di Venezia e di Pisa, quando i mercati di Oriente ci erano largamente aperti, e quando dall'Oriente venivano ai mercati d'Italia quei tesori che erano la floridezza e la ricchezza loro. Non ricorderò nemmeno le speranze che esprimeva il Conte di Cavour nel Parlamento subalpino quando difendeva la spedizione di Crimea. Egli si proponeva per essa non solamente l'alto interesse politico che fu raggiunto, ma altresì l'obbiettivo di ristabilire l'influenza italiana in Levante.

Io non rievocherò queste che potrebbero chiamarsi reminiscenze archeologiche; ma mi limiterò, senza la pretesa di rivelare segreti

diplomatici, a dire che vi fu un momento, anche dopo la conclusione della triplice alleanza, nel quale parve che si disegnasse un accordo fra le potenze collegate per stabilire un predominio politico e navale dell'Italia in Levante. Un indizio di ciò l'ho avuto da una lettera, forse oggi dimenticata, che il principe di Bismarck dirigeva, qualche anno fa, ad un giornale amico. Ebbere, io debbo dire che se qualche traccia di ciò vi fu in passato, oggi v'è nulla e men che nulla.

Oggi, in Oriente, ove l'Italia ha le sue tradizioni consegnate nelle fortezze dei veneziani, come nella lingua del popolo che ancora conserva la impronta delle forme venete e genovesi, oggi in Oriente noi siamo qualche cosa di meno che nulla, onorevole ministro degli esteri.

In Oriente la Germania, che non fa politica, ma spinge a far politica l'Austria, è riuscita ad impadronirsi di tutti i commerci, di tutte le ferrovie; è riuscita a monopolizzare le forniture di ogni specie; a diventare l'arbitra perfino dell'esercito di quei poveri turchi. L'Austria-Ungheria, la lunga mano della Germania, è riuscita ad estendere la sua influenza politica e commerciale nella penisola balcanica in modo crescente ogni giorno, e tenendo testa anche vigorosamente alla resistenza della Russia.

L'Inghilterra ebbe un giorno una posizione preponderante sul Bosforo e oggi essa segue con minor interesse lo svolgersi dei casi di Oriente ove ebbe a subire grandi disillusioni; essa sperava, ed aveva diritto di sperare, che l'Italia sarebbe stata per lei quello che l'Austria-Ungheria è per la Germania, che l'Italia, potenza continentale, si sarebbe volentieri spinta innanzi a tutela di interessi comuni, si sarebbe trovata d'accordo con lei nei momenti più solenni. Se ne dovette disilludere.

Non parlo del rifiuto opposto all'Inghilterra per un'azione comune in Egitto, ma ricordo l'atteggiamento assunto dall'Italia nella famosa conferenza di Tophanè, dove si trattava di stabilire il nuovo regime dello Stato Bulgaro.

In quel giorno l'agente inglese, il quale con piena coscienza tutelava l'indipendenza e la libertà del popolo bulgaro e tutelava gli interessi del principe di Battemberg, il quale si era mostrato degno principe di quella nazione appena sorgente, trovò contro di sé

il rappresentante d'Italia, il quale credeva più utile, più conveniente ai nostri interessi e alle nostre tradizioni, di associarsi alla azione dei suoi colleghi di Germania e di Austria-Ungheria.

Onorevole ministro degli esteri, io ricordo una frase di un famoso *Libro Verde*, dovuta al conte di Robilant. Per tutta istruzione al nostro agente diplomatico consolare a Sofia, il conte di Sonnaz, si diceva: « fate come l'ambasciatore d'Austria e come l'ambasciatore di Germania. » E veramente la politica italiana, fu troppo spesso in seguito — salvo qualche lucido intervallo — modellata puramente e semplicemente sulla politica dell'Austria e sulla politica della Germania, con obliivione completa o quasi completa degli interessi italiani.

E una dichiarazione di fonte ufficiale, fatta nelle Delegazioni austriache dell'anno scorso dal conte Kalnoky, diceva questo: L'Italia non ha in Oriente interessi particolari; essa non ha, quindi, ragione di fare una politica autonoma a tutela di questi suoi interessi.

Ora io credo il contrario: io credo che l'Italia, la quale in Oriente ha da raccogliere e da continuare tradizioni che sono purtroppo decadute assai, ma non spente del tutto, non debba appagarsi della semplice, modesta parte di pedissequa delle altre potenze, per quanto a lei collegate da vincoli politici. Io credo che l'Italia con le scuole, con la sua larghissima emigrazione, con le ferrovie, potrebbe ancora aspirare a riacquistare una parte del posto che ha perduto e che da coloro, cui spetterebbe aiutarla a riacquistarlo, le è oggi più che mai contrastato.

A proposito delle scuole, l'onorevole ministro sa quello che è avvenuto. Alcuni anni or sono avemmo un fortunato risveglio nella diffusione della coltura italiana in Oriente per l'istituzione di numerose scuole italiane. Orbene, la politica delle economie miopi ha dato un colpo fiero a quelle scuole; ed io vi posso dire, onorevole ministro, che il danno che ne è derivato, non è punto proporzionato alla somma esigua che si è tolta dal bilancio passivo dello Stato.

Io posso dirvi che l'effetto disastroso prodotto da quell'abolizione non fu abbastanza misurato. Chi non ha viaggiato in Oriente non sa come quelle popolazioni, all'annuncio della riduzione delle nostre scuole, abbiano pensato e detto che l'Italia era alla vigilia

del fallimento; che l'Italia era costretta a suicidarsi; che abbandonava il suo posto di grande potenza.

Come per le scuole, così è avvenuto per le ferrovie.

Ciò che una volta in Oriente era particolar compito dalle confessioni religiose, oggi è funzione delle ferrovie: la nazione che vuol prevalere in Oriente cerca di assicurarsi le reti ferroviarie.

L'Austria infatti ha cercato di impossessarsi delle principali reti ferroviarie dell'Oriente, avendo in ciò collaboratrice la Germania, che ha preso per sé le ferrovie dell'Asia Minore.

Orbene, ci sono alcune linee ferroviarie ripetutamente raccomandate dai nostri agenti consolari ai ministri degli esteri; ferrovie le quali, con una spesa relativamente piccola, rappresenterebbero una risorsa massima del commercio, nell'interesse italiano. Mi basti parlare della ferrovia la quale da Monastir condurrebbe per l'Albania nell'Adriatico, di faccia a Brindisi. Questa ferrovia fu concessa alla Società delle ferrovie Orientali, la quale ne ha costruito un tronco, quello che da Monastir e Salonicco conduce verso Costantinopoli.

Il tronco da Monastir all'Adriatico non fu mai costruito, e non si costruirà, perchè quella Società, subendo l'influenza del Governo di Austria-Ungheria, non vuole costruire una rete la quale naturalmente farebbe concorrenza alle ferrovie austriache, e potrebbe avviare in breve tempo il commercio italiano verso quelle regioni.

E non del tutto è perduta la importanza delle corporazioni religiose.

Perchè, signori miei, io non ho mai capito coloro i quali, oltre un certo punto, vogliono fare dell'ateismo in Oriente. In Oriente, signori, bisogna sapere utilizzare tutti i mezzi che sono a nostra disposizione per stabilire la nostra influenza; ed io vi so dire che alcuni ordini monastici, e particolarmente quello dei cappuccini, potrebbero ancora rendere servizi all'influenza italiana in quelle regioni.

E l'ho visto nel fatto. Ho visto il monastero di Filippopoli, il monastero di Scutari, dei cappuccini, i quali hanno sostenuto delle vere battaglie per la nazionalità italiana in Oriente; e li vedo oggi decimati dagli agenti austriaci, i quali cercano ogni modo per sostituire dei monaci venuti dalla

Croazia, e destinati a diffondere la civiltà e gli interessi dello slavismo, ai monaci italiani, i quali, lo ripeto, indipendentemente dalle influenze che a loro possano venire dal papato politico, facevano, ed hanno cercato di fare gl'interessi italiani.

Io credo quindi che ci sia qualche cosa da fare. Ed io credo che gli avvenimenti politici non si determinano sempre all'indomani d'una guerra. Avvenimenti politici importanti avvengono anche in tempo di pace. E ne sono avvenuti in Oriente: l'occupazione dell'Egitto, e gli avvenimenti della Bulgaria ne sono una prova.

Io non comprendo adunque questo adagiarsi in una politica così detta di pace, la quale perde di vista i fatti che in tempo di pace si potrebbero svolgere.

Perchè il giorno in cui l'Inghilterra si disinteressasse ancor più dal Bosforo, avendo ormai, come diceva sir Charles Dilke altre vie per le Indie ed altre basi importanti nel Mediterraneo; il giorno in cui la Russia e l'Austria si accordassero, cosa tutt'altro che difficile, (poichè anche qui ricordo le parole di Sir James White il quale diceva che tra l'Austria e la Russia non v'era nulla d'irreparabile); il giorno in cui la Germania si accontentasse dei suoi grandi vantaggi commerciali, e proseguisse la politica del principe di Bismarck, e cercasse la conciliazione degli interessi austriaci e russi in Oriente, in quel giorno noi ci troveremmo tagliati fuori del palcoscenico orientale.

Io capisco la politica dell'orientamento dell'Austria, la politica che Cesare Balbo raccomandava nel suo celebre libro, la politica che Talleyrand consigliava al primo Napoleone.

Ma io non capisco l'orientamento dell'Austria, la quiescenza data dall'Italia alla marcia in avanti dell'Austria-Ungheria, coordinata al disorientamento del nostro paese.

Io credo che noi dobbiamo, in vista degli eventi, mantenere una salda posizione in Oriente. Poichè il giorno in cui l'Austria, compiendosi i suoi fati, scendesse col Danubio, ci sia possibile patteggiare e concederle il nostro assenso al giusto e dovuto prezzo.

Comprendo che l'Italia non dovrà mai impossessarsi nè dell'Albania, nè della Macedonia, ma comprendo anche l'importanza massima di un'influenza assicurata a noi in quelle regioni, da sfruttarsi un giorno per

quelli scambi, dei quali adombrava l'idea il conte di Cavour quando voleva comprare la Bosnia per darla all'Austria, verso restituzione della Venezia.

E io ricordo, onorevole ministro, ciò che Vittorio Emanuele diceva a Francesco Crispi, nel 1877, all'indomani del suo giro in Europa, quando ancora non si credeva al protettorato austriaco sulla Bosnia ed Erzegovina: se questo avvenisse, diceva il re, noi ci troveremmo stretti nell'Adriatico come in una tenaglia, ed io vorrei avere allora un esercito di 200,000 uomini per sciogliere a modo mio la questione orientale!

L'Austria è ora in Bosnia e nell'Erzegovina: ed io credo che la politica italiana debba essere così diretta, debba acquistare tale influenza al nostro paese laggiù, che non siano più possibili avvenimenti di questo genere, che altri simili protettorati non siano possibili in avvenire: così da turbare ancora il giusto equilibrio internazionale, a danno dei nostri interessi in quelle regioni.

E a questo proposito debbo aggiungere qualche cosa di più particolare circa la situazione della Bulgaria.

Certamente nessuno il quale abbia palpitato per l'indipendenza del proprio paese, può negare la propria simpatia ad un popolo il quale si è acquistata la propria quasi per caso, ma l'ha cementata e consacrata sui campi di battaglia valorosamente.

Io non sarò quindi mai tra quelli i quali possano parteggiare per intrusioni straniere nella Penisola balcanica in genere, e nel Principato bulgaro in specie. Io riconosco le benemeritenze che la Russia ha acquistate verso la Bulgaria, ma comprendo perfettamente che il giorno in cui ha cercata di farne un'ancella anziché un libero paese, liberamente lasciato allo svolgimento delle sue energie, la Russia ha perduto ogni diritto alla riconoscenza della Bulgaria.

Ed aggiungo una cosa: io comprendo che una Bulgaria russa sarebbe un pericolo grandissimo e quotidiano per l'equilibrio politico internazionale in Oriente; perchè la Russia a Sofia, vuol dire la Russia ad Adrianopoli, vuol dire la Russia a Costantinopoli.

Ma io dico un'altra cosa: poichè a questo paese avete data l'indipendenza, poichè gli avete data la libertà concedendogli una costituzione che non ha esempio per liberalismo in Europa; una costituzione più larga avete

di quella che fu concessa alla Grecia, io dico: è interesse delle nazioni le quali vogliono far la politica della indipendenza balcanica sul serio, le quali vogliono veramente proteggere l'indipendenza e la libertà di quelle regioni e la sicurezza della pace, al tempo stesso, di fare in modo che un sistema il quale è negazione d'ogni principio di libertà e di vera autonomia, non si faccia largo sotto gli auspici di coloro che solo mirano alla tutela dei propri interessi commerciali e politici.

Se Ella, onorevole ministro, avesse occasione di visitare quei paesi, si accorgerebbe che il trovarsi a Sofia ricorda qualche cosa dei tempi più foschi del terrorismo della Repubblica Veneta. È interdetta la parola; è interdetta la stampa, sotto tutte le forme; il bastone è adoperato (onorevole ministro, io ho queste informazioni da persone degne di fede, ineccepibili; dai rappresentanti persino di qualche grande potenza), e si arriva perfino alla tortura. Ora, quale situazione si crea? Questa: che quelle popolazioni si disaffezionano di mano in mano dal nuovo regime, che dovrebbe essere di libertà e d'indipendenza; che quelle popolazioni cominciano quasi a stabilire una equazione tra il reggimento russo che hanno cacciato, quello turco da cui la Russia riusciva a liberarle, e il reggimento che ha nome di libero e di indipendente. Io non sarò mai fautore del principio d'intervento, nemmeno per Stati i quali si trovano in una particolare condizione come quello della Bulgaria; ma ricorderò che un nemico acerrimo dell'intervento, lord Clarendon al Congresso di Parigi diceva che questo principio ha un limite nell'interesse della pace e della giustizia; e chiedeva che reclami fossero fatti al Re delle Due Sicilie per la politica contraria ad ogni libertà, che esso applicava laggiù.

Io, dunque, devo chiedere a voi, onorevole ministro, che, da pochi giorni, sedete su codesto banco (*Accenna al banco dei ministri*): devo chiedervi che la politica vostra, assolutamente, non sia nè politica russa, nè politica austriaca, ma politica italiana; che l'Italia non perda la traccia che le sue tradizioni le hanno indelebilmente segnata in quelle regioni.

Debbo chiedervi ancora che nei limiti che vi sono concessi, la parola dell'Italia si faccia udire nell'interesse della libertà, dell'indipendenza e della pace, perchè il regime di

coloro che oggi governano la Bulgaria si disostituisce ognora più da quel regime che la rivoluzione e le battaglie di quel generoso paese son riusciti ad abbattere.

La grandezza di una potenza si misura, diceva Gladstone, dalla sua grandezza in Oriente.

Io oso formulare la speranza che la posizione in Oriente dell'Italia divenga se non degna delle sue tradizioni, almeno non indegna del tutto delle aspirazioni più modeste di coloro che sentono l'amore del proprio paese. (*Bene!*)

Presidente. L'onorevole ministro degli esteri ha facoltà di parlare.

Brin, ministro degli affari esteri. Io spero nell'indulgenza della Camera per me che, ministro degli esteri da pochi giorni, debbo rispondere al discorso ora pronunciato dall'onorevole Barzilai, il quale, a proposito di un trattato di commercio con la Bulgaria, ha ragionato con tanta competenza e con l'eloquenza che gli è abituale di tutto l'indirizzo della politica orientale d'Italia fatta dai miei predecessori, e di quella che desidererebbe si facesse nell'avvenire.

Io credo che l'onorevole Barzilai sia stato anche troppo severo, quando ha detto che la nostra posizione in Oriente è in decadenza rispetto al passato.

L'onorevole Barzilai è rimontato a tempi molto lontani ed ha persino evocato le antiche memorie delle Repubbliche italiane; ma parmi che sia cosa poco pratica il pretendere che il Governo del giorno d'oggi dia all'Italia una posizione in Oriente simile a quella che avevano le Repubbliche italiane. Bisogna tener presente che la condizione dei tempi è molto mutata.

Io ammetto che il Governo non deve fare nè una politica germanica, nè una politica austriaca, nè una politica inglese, ma debba fare invece una politica italiana. Credo anzi che nessun ministro italiano possa avere un altro concetto. Però una politica del tutto indipendente da quella delle altre potenze non si può fare; bisogna tener conto della esistenza e della posizione di quelle potenze, ciò che non erano obbligate a fare le antiche Repubbliche italiane perchè erano allora le vere e sole potenze dominanti in Oriente; come fu già notato da un nostro grande scrittore e statista, pretendere al giorno d'oggi ad un primato è cosa ormai non concessa ad alcuna nazione.

L'onorevole Barzilai ha accennato con sentimento d'invidia alla posizione, alla influenza morale, commerciale e politica che ha preso la Germania a Costantinopoli, dicendo che ad essa è affidato l'indirizzo di molte istituzioni militari, che ad essa si chiedono istruttori ed armi, ad essa si concedono ferrovie, ecc. Ora tutto questo è l'effetto della posizione che la Germania ha presa in Europa, e la sua grande influenza nel mondo è l'inevitabile e diciamo anche il giusto premio delle sue vittorie.

Era inevitabile che a quell'influenza, la quale prima apparteneva in misura più preponderante ad altre grandi nazioni, partecipasse una nazione la cui posizione nel mondo si è così potentemente affermata nei tempi recenti.

In quanto a ciò che riguarda l'espansione economica all'estero, essa può esercitarsi in maggior grado da quei paesi che hanno una esuberanza di potenzialità economica entro i loro confini. Ora noi pur troppo siamo ancora nel periodo di dover fare degli sforzi per difendere il nostro mercato interno. In tali condizioni si comprende che sia per noi cosa più difficile il tentare la conquista dei mercati esteri.

L'onorevole Barzilai ha parlato di concessioni di ferrovie, in Oriente, fatte a Società estere, mentre nessuna simile concessione è toccata a Società italiane.

L'onorevole Barzilai converrà essere alquanto difficile che ciò succeda ad un paese che deve ridurre le spese per le proprie ferrovie onde non aggravare la sua condizione finanziaria, e sarebbe difficile che contemporaneamente vi fossero dei capitalisti che si assumano di andare a costruire ferrovie all'estero; tanto meno suppongo che l'onorevole Barzilai voglia che il Governo vada ad assumere simili intraprese coi fondi dei bilanci.

La presente situazione è effetto delle condizioni generali dell'Italia, la quale, avendo consacrato tutte le sue forze alla conquista della sua unità e della sua indipendenza, ha ora bisogno di curare i propri interessi economici all'interno. Quando avrà compiuta questa missione, allora potrà fare quello che fanno le altre potenze, ed il Governo potrà aiutare tutti quegli interessi che si svolgeranno all'estero.

Sarà certo sempre compito di qualunque Governo, come lo è stato di quello dei miei

predecessori, di tutelare qualunque iniziativa italiana sorga all'estero, qualunque manifestazione di influenza legittima, compresa quella che può derivare dall'opera delle corporazioni religiose, di cui ha parlato l'onorevole Barzilai, e che sono reali fattrici d'influenza civilizzatrice in Oriente.

L'onorevole Barzilai, parlando della nostra politica in Oriente in epoca già abbastanza lontana, ha ricordato il compianto ministro Di Robilant, il quale avrebbe dato istruzioni ai nostri diplomatici di seguire, per la Bulgaria, la politica dell'Austria-Ungheria e della Germania, e citò alcune parole di un dispaccio che quel ministro avrebbe diretto al nostro rappresentante a Sofia. Non ricordo di tale documento e quindi non potrei contestare le parole dell'onorevole Barzilai.

Barzilai. Ma c'è.

Brin, ministro degli esteri. Ci sarà, ma mi pare che la citazione di alcune parole staccate non possa avere il significato dato ad esse dall'onorevole Barzilai, perchè il compianto ministro Di Robilant seguì, a proposito della Bulgaria, una politica molto decisa e che da taluni fu trovata un po' arida.

Imbriani. Ha seguito una politica austriaca! Niente altro. (*Ooh!*)

Brin, ministro degli esteri. Nient'affatto. Egli ha fatto una politica diretta a tutelare l'autonomia di quel popolo.

Quindi mi pare sia cosa ingiusta il dire che quel ministro abbia, a riguardo della Bulgaria, seguita una politica meno che indipendente.

L'onorevole Barzilai ha parlato dell'influenza che si può esercitare all'estero con le scuole. Egli sa quanta simpatia io abbia per queste scuole all'estero, che io considero uno dei mezzi più legittimi per esercitare un'influenza civilizzatrice in Oriente.

Quando io ero ministro della marina, a tutti i nostri comandanti di nave, che visitavano l'Oriente, raccomandavo vivamente di mostrare tutto l'interesse che il Governo aveva per queste scuole all'estero.

L'onorevole Crispi aveva dato un grandissimo impulso ad esse; ma dopo furono un po' ridotte. Forse si poteva desiderare che questa riduzione fosse tenuta in limiti più ristretti, e che il bilancio potesse disporre di maggiori mezzi. Però non bisogna dimenticare che la spesa quale era necessaria per un primo impianto, non occorre più ora che si

tratta solamente di mantenere queste scuole. Quindi anche col bilancio attuale il Governo può continuare nell'opera intelligente stata iniziata dall'onorevole Crispi, e cercare di perfezionare gli ordinamenti di quelle nostre scuole all'estero.

L'onorevole Barzilai ha conchiuso il suo discorso domandandomi quale politica il Governo intende seguire nell'avvenire a riguardo del Principato di Bulgaria. L'onorevole Barzilai ha detto parole di molta simpatia per quelle popolazioni, ma ha giudicato anche forse un po' troppo severamente l'indirizzo dell'attuale Governo di quel Principato.

Ora io debbo dire che l'atteggiamento del Governo italiano, sotto i miei predecessori, verso il Governo della Bulgaria fu ispirato ad un concetto molto chiaro. Fin che il Governo della Bulgaria non abbia diplomaticamente uno stabile assetto, noi dobbiamo ammettere che il Governo eletto popolarmente rappresenti i sentimenti di quelle popolazioni, e quindi noi teniamo con esso dei rapporti improntati ad un sentimento di grande benevolenza: e con questo crediamo di provvedere al miglior interesse di quelle popolazioni.

La nostra politica mira a contribuire, per parte nostra, ad allontanare tutte quelle cause che possono produrre complicazioni. Siffatto contegno ha ottenuto felici risultati. E questo ci dà anche un titolo a dare consigli benevoli a quel Governo. Ma ammetterà l'onorevole Barzilai che questi consigli debbonsi dare con molta prudenza, perchè non vi ha nulla che ferisca più un popolo che quando si crede che un estero Governo voglia ingerirsi nelle questioni interne. Tanto più questo bisogna evitare verso un Governo che lotta con grandissime difficoltà. Questa politica, che io credo corrisponda completamente agli interessi italiani, e che è stata seguita dai miei predecessori, sarà anche la norma della mia condotta. (*Benissimo! Bravissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Barzilai.

Barzilai. Io debbo prendere atto di alcuna delle cose dette dall'onorevole ministro degli affari esteri: ma debbo obbiettare per altre qualche cosa.

Egli mi ha parlato di una Italia, la quale può appena provvedere alle linee ferroviarie che uniscono l'una all'altra delle sue Provincie, che non ha grandi facoltà di espansioni, ed io certamente non posso negare

questa, che è una verità indiscutibile e di quotidiana esperienza in questa Camera. Ma io non posso a meno di dire una cosa ed è questa, che nell'Oriente noi abbiamo colonie, le quali aspettano, ed hanno diritto di aspettare, di essere favorite nella loro azione, diretta a stabilire la influenza loro e del paese che rappresentano in quelle regioni.

Posso assicurare l'onorevole ministro che chi si mescola a quelle colonie, chi interroga le persone più spassionate e più competenti di esse, ne riceve la impressione che il Governo italiano, il quale si preoccupa delle colonie di là da venire nell'Eritreo, ha dimenticato e dimentica queste, le quali potrebbero cooperare alla fortuna d'Italia.

Debbo anche dire una cosa per quella specie di difesa postuma che, con sentimento molto cavalleresco, l'onorevole Brin ha voluto fare del conte Di Robilant. La frase da me ricordata l'ho integralmente presa da uno dei *libri verdi*.

Ricordo inoltre che il conte Di Robilant diceva che la politica italiana doveva seguire i concetti della dignità e dell'interesse, non quelli dei principî e dei sentimenti!

Era un dilemma molto scabroso, che poteva contenere dei pericoli per l'indirizzo della politica. Ma io comprendo, ripeto, che non è questo il momento d'ingolfarsi in una lunga discussione di politica internazionale. Io aspetto. E spero che il Ministero si convincerà della necessità di abbandonare questo contegno più che passivo verso le nostre colonie e verso la nostra posizione in Oriente. E mi auguro specialmente che l'istituzione delle scuole (le quali è verissimo che non furono distrutte, ma in troppa parte furono ridotte e precisamente in alcuni luoghi, nei quali l'influenza italiana dev'essere diffusa, tanto più perchè pochi là sono i cittadini italiani, ma molti quelli che vi accorrono per diventare cittadini nostri di elezione) senta i benefici effetti di un'opera di riparazione. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cappelli.

Cappelli. La Camera comprenderà per quale ragione, avendo l'onorevole Barzilai parlato di una frase usata dal conte Di Robilant in uno dei suoi dispacci, io sorga a spiegarla e difenderla. Se l'onorevole Barzilai si fosse dato la pena di non notare solamante alcune parole di un singolo dispaccio contenuto in

un *libro verde*, ma se avesse studiato tutti i *libri verdi* che, sulla Bulgaria, il conte Di Robilant ha pubblicato, si sarebbe persuaso che quel ministro si è ispirato, in questa questione, come in tutte le altre, all'intento di mettere la politica italiana in armonia con quella delle altre grandi nazioni, che hanno i nostri medesimi interessi, convinto come egli era che un'azione isolata sarebbe riuscita non utile.

A questo concetto di armonia ha reso omaggio, poco fa, l'onorevole ministro Brin, ed io di ciò non posso che rendergli la maggior lode.

Quando una questione internazionale si presenta, primo dovere di un ministro degli esteri di un grande paese è di vedere, rispetto a quella questione, quali siano le aspirazioni e gl'interessi degli altri Stati, e cercare la cooperazione di quelli fra essi che, con noi, hanno intenti comuni. È questo un principio elementare di una buona politica estera.

La frase, alla quale l'onorevole Barzilai ha fatto allusione, è stata pronunciata in un momento nel quale gli interessi della Russia si trovavano in opposizione a quelli dell'Austria; mediatrice fra queste due potenze era la Germania.

Interessata non meno che la Germania ad evitare una grande guerra, l'Italia non poteva che associarsi alla politica tedesca in quella occasione; e quindi il conte Di Robilant diede istruzione al nostro agente a Sofia, di concertarsi con l'agente tedesco, e non già con gli agenti dei due Imperi centrali, come l'onorevole Barzilai ha asserito.

Qual'era l'indirizzo che, in quel momento l'Italia doveva seguire? Poteva essa schierarsi in favore degli interessi russi, o in favore degli interessi austriaci? Giammai! Doveva seguire una via mediana; nella quale ci aveva preceduta la Germania, poichè è bene rammentare che il conte Di Robilant aveva preso la direzione dal Ministero degli esteri solamente da pochi giorni, quando diede quelle istruzioni.

Quanto poi all'avere il conte Di Robilant fatto una politica contraria agli interessi italiani, o anche semplicemente pedissequa di quella di altri Stati, prego l'onorevole Barzilai di credere che ciò non è stato mai. La grande anima di Carlo Di Robilant, lo affermo altamente, non ha, in tutta la sua vita, in tutta

l'opera sua, avuto altro amore ed altro studio che quello degli interessi e della dignità del suo paese: dire il contrario è errore e ingiustizia. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rubini, relatore.

Rubini, relatore. L'onorevole Barzilai, prendendo argomento da quella che egli disse dichiarazione del relatore, fece assorgere la questione della convenzione commerciale con la Bulgaria ad un'altezza, alla quale non posso seguirlo; spettava al ministro degli affari esteri di rispondergli, come, già, ha fatto.

Consenta, però, l'onorevole Barzilai di dirgli che la Commissione nominata per lo esame della convenzione commerciale, non poteva estenderlo ad altri documenti diversi da quelli che le venivano presentati. Quindi essa dovette limitarsi ad esaminare la convenzione in sè stessa, ed avendola riconosciuta conforme agli interessi nazionali, ha creduto dover suo di raccomandarne l'approvazione alla Camera.

Non posso, entrando nella discussione del disegno di legge, parlare a nome della Commissione, poichè essa è qui rappresentata soltanto da me e da un altro collega. Però credo che le parole savie dell'onorevole ministro e le spiegazioni da lui date sieno tali che se la nostra Commissione avesse dovuto di quegli argomenti occuparsi, non avrebbe potuto a meno di consentire in esse completamente.

In particolar modo credo che abbia ragione l'onorevole ministro degli affari esteri di difendere la nostra azione commerciale, che l'onorevole Barzilai qualificò come fiacca in Oriente, facendogli rilevare che le condizioni del presente sono ben diverse da quelle del tempo in cui l'Italia, assisa in mezzo al Mediterraneo, il mare, allora, della civiltà, teneva il primato in quei paesi. Allora le repubbliche italiane erano il centro di gravità delle ricchezze mondiali, quindi anche dei commerci e delle industrie; e siccome queste, a loro volta, erano basate essenzialmente sulla abilità manuale e sull'intelligenza dell'uomo, non sul sussidio delle macchine, che richiede anche il sussidio del carbone, poteva l'Italia mantenere facilmente un primato che, in seguito, mutate le cose, ha perduto del tutto.

E ben dice l'onorevole ministro degli esteri che a condizioni economiche alquanto gracili conviene che la politica del Governo si adatti

e non voglia forzare posizioni che, naturalmente, oggi, non lo consentono.

Però mi consenta l'onorevole Barzilai di osservargli che, in quei pochi rami in cui è giunta ad affermarsi, la nostra industria tenta fin d'oggi l'esportazione, ed ha già conseguito, in questi ultimi tempi, vittorie non spregevoli, anche contro concorrenze assai formidabili di altri paesi. Cito le forniture assunte di recente da essa in Romania e in Serbia, e ancora più di recente, in Egitto, per macchine, per materiale ferroviario, per ponti, ecc. Questo risveglio della nostra attività industriale mi lascia ben augurare per l'avvenire, sebbene non possa illudermi ed aspettarmi grandi cose, appunto, per le condizioni nostre poco propizie ad una espansione commerciale di questi manufatti. E con l'augurio che, in questa strada di modesta ed operosa attività, il paese continui a procedere ed affermi la sua esistenza commercialmente anche all'estero, pongo fine alle mie parole.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni do lettura dell'articolo unico del disegno di legge:

« *Articolo unico.* È convertito in legge il Regio Decreto del 29 dicembre 1891, n. 690, col quale è data esecuzione all'accordo commerciale provvisorio concluso fra l'Italia e la Bulgaria li 20-22 ottobre 1891. »

Do lettura del Regio Decreto:

UMBERTO I

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA.

« Sulla proposta del presidente del nostro Consiglio dei ministri, ministro per gli affari esteri, e dei nostri ministri delle finanze e d'agricoltura, industria e commercio;

« Abbiamo decretato e decretiamo:

« Art. 1. Piena ed intera esecuzione sarà data all'accordo commerciale provvisorio fra l'Italia e la Bulgaria, stipulato con scambio di note fra il Regio agente diplomatico a Sofia ed il ministro bulgaro degli affari esteri, in data 20-22 ottobre 1891.

« Art. 2. Il presente decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

« Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del

Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

« Dato a Roma, addì 29 novembre 1891.

« UMBERTO.

« DI RUDINI.

« Visto, *Il guardasigilli*
« L. FERRARIS. »

Do lettura della convenzione, contenuta nell'allegato C, con l'avvertenza che s'intenderanno approvati gli articoli con la semplice lettura.

« Art. 1. Les marchandises britanniques importées en Bulgarie seront soumises à un droit de douane de 8 0/0 *ad valorem*, sans préjudice du traitement de la nation la plus favorisée, soit au sujet des frais de transport, soit à tout autre point de vue. Elles payeront, en outre, le droit de 1/2 0/0, ainsi que les impôts communaux légalement établis en Bulgarie. »

« Art. 2. Les spiritueux, le tabac et le sel, la poudre et tous autres articles qui, conformément aux lois du pays, sont assujettis au droit d'accise, ou donnent lieu à monopole, acquitteront, outre les droits prévus au précédent paragraphe, les impôts fixés par les lois spéciales régissant la matière. »

« Art. 3. Les produits du sol ou de l'industrie bulgare importés dans le Royaume-Uni acquitteront les mêmes droits auxquels sont assujettis les produits similaires des nations les plus favorisées. »

« Art. 4. Le présent arrangement est valable jusqu'au 1-13 janvier 1891; s'il n'est point dénoncé jusqu'au 1-13 octobre 1890 par l'une des Parties contractantes, il restera en vigueur jusqu'au 1-13 janvier 1892. »

Nessuno chiedendo di parlare, trattandosi di un articolo unico che non ammette votazione per alzata e seduta, procederemo più tardi alla votazione a scrutinio segreto su questo disegno di legge.

Discussione del disegno di legge sull'abolizione del dazio d'uscita sulle sete greggie.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge per l'abolizione del dazio di uscita sulle sete greggie.

Onorevole ministro del tesoro, sostiene Ella la discussione di questo disegno di legge?

Giolitti, ministro ad interim del tesoro. Sì signore.

Presidente. Accetta l'onorevole ministro che la discussione si apra sul disegno di legge della Commissione?

Giolitti, ministro ad interim del tesoro. Accetto.

Presidente. Do lettura dell'articolo unico del disegno di legge:

« *Articolo unico.* È abolito dal 1° luglio 1892 il dazio di esportazione di lire 38.50 al quintale fissato per la seta tratta semplice, addoppiata, o torta, greggia dal n. 145, lettera a della tariffa dei dazi doganali. »

La discussione generale è aperta su questo disegno di legge.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Rubini.

Rubini. Mi ero iscritto a parlare in favore di questo disegno di legge allorquando vidi che altri aveva presa l'iscrizione per discorrere contro.

Ora so che il presunto avversario si è cancellato, e quindi io, anche per economia di tempo, mi potrei tacere.

Però prima di sedermi permetta la Camera che io spenda una parola in favore di un ordine del giorno il quale fu presentato dagli onorevoli colleghi Martelli Mario, Carcano, Bonardi e Bertolotti.

Presidente. Ma non è ancora stato svolto.

Rubini. Certamente gli onorevoli...

Presidente. Permetta, onorevole Rubini, se Ella intende parlare su quest'ordine del giorno è meglio che aspetti che sia svolto.

Rubini. Parlo nella discussione generale; e se permette, siccome tra gli altri argomenti volevo toccare anche quello delle tariffe ferroviarie che vigono, oggi, pel trasporto dei bozzoli e delle sete, così è naturale che io dica due parole anche sulla proposta degli onorevoli colleghi da me ricordati.

Fra i rimedi che gl'interessati dell'industria serica domandavano a mitigare i danni già subiti, per la concorrenza asiatica da molti anni a questa parte, dai dazi imposti dalla Francia fin dal 1888 di una lira e due lire rispettivamente sulle sete greggie e su quelle torte; a mitigare, specialmente, i danni che deriveranno dai nuovi provvedimenti adottati dal Governo francese; fra i rimedi, dico, che gl'industriali e gli agricoltori domandavano, per mezzo delle loro rappresentanze, al Governo, non eravi soltanto quello dell'abolizione del dazio di uscita sulle sete di lire 38.50 al quintale, ma altresì parecchi di diversa natura, in alcuni dei quali

non tutti ed in egual misura consentivano, mentre altri riportavano l'unanime suffragio.

Fra questi provvedimenti che s'invocano vi è, appunto, l'abolizione del dazio sulle sete che ci sta davanti, e una mitigazione delle tariffe ferroviarie pei trasporti dei bozzoli e delle sete.

Le ragioni di quest'ultima domanda, poichè sulla prima non vi è opposizione, sono svolte in una memoria dell'Associazione industriale delle sete di Milano. Essa fa osservare che i noli nostri ferroviari dei bozzoli tanto vivi che morti ed eziandio delle sete e rispettive loro tare sono, in Italia, quasi il doppio; in certi casi, il doppio, e, talvolta, poco meno del doppio di quel che siano in Francia, mentre la configurazione del paese, l'accentramento degli stabilimenti serici nella parte superiore d'Italia e la diffusione della coltura dei bachi nella parte centrale ed anche nella meridionale consigliano di agevolare, in ogni maniera, i trasporti. Così, mentre, in Francia, il nolo dei bozzoli vivi è stabilito in 30 centesimi per tonnellata-chilometro, più un diritto fisso di 1.76, la nostra tariffa lo aggrava di 56 centesimi e mezzo a chilometro nella prima zona, da 0 a 50 chilometri; di 50 centesimi nella seconda, da 50 a 100 chilometri; di 45 centesimi nella terza, da 100 a 200 chilometri, e così via via.

Egual cosa dicasi del nolo de' bozzoli morti. D'onde la ragionevolezza dei lagni e della domanda di un ribasso.

Io penso che, anche, questo ordine di provvedimenti il Governo possa accettare, essendo le condizioni della produzione e della industria della seta realmente disastrose. Infatti, da una ventina d'anni a questa parte, esse hanno perduto all'incirca la metà del valore dei prodotti.

I bozzoli, il cui prezzo normale dovrebbe essere di sei lire come si vendevano una ventina di anni fa, ora si vendono ad un prezzo medio di tre lire e meno, e siccome la produzione loro in Italia è in media di 40 milioni di chilogrammi, ne viene che l'agricoltura ha perduto all'incirca 120 milioni di valore; perdita, però, in parte mitigata dai migliorati raccolti. Ma se l'agricoltore ha perduto sul prezzo di quella che è materia prima per l'industria, una somma tanto ingente, questa, alla sua volta ha perduto una somma enorme per la costrizione della remunerazione industriale.

In altri tempi si valutava a una ventina di

lire la remunerazione dell'industriale per ridurre tanti bozzoli quanti erano necessari, in un chilogramma di seta lavorata. Oggidì la remunerazione è ridotta all'incirca a 10 lire, sicchè, sopra 3 milioni e mezzo di chilogrammi di seta indigena la filatura e la torcitura perdono circa 35 milioni di fatture; appena raddolciti da qualche miglioria, e dalla più stretta economia di lavoro; senza contare la perdita sulla lavorazione del materiale estero.

D'onde tanta jattura?

Le ragioni principali sono quelle addotte nella relazione ministeriale e nell'altra bella e diligente che ha steso il collega Merzario.

La concorrenza asiatica diede il primo e più fiero colpo alla patria sericoltura, giacchè, dopo aperto l'istmo di Suez, comodi, facili e sicuri viaggi si stabilirono, con prezzi molto vantaggiosi verso l'estremo Oriente, e le sete di quei paesi vennero, a poco a poco, invadendo il mercato europeo.

Ne soffrirono, contemporaneamente, l'agricoltura e l'industria, messe a contatto con paesi, nei quali la mano d'opera è a vilissimo prezzo, quindi in grado di offrire il medesimo prodotto a condizioni assai più miti. Nei primi tempi il male fu circoscritto perchè le sete asiatiche si presentavano assai difettose. Ma poichè, e ben presto, anche colà si impararono i metodi nostri moderni e perfezionati di filatura e torcitura, esso venne via via acuendosi; così da divenire acerbissimo oggi che le sete asiatiche filate, come si suol dire, all'europea, pareggiano, pienamente, le italiane e le francesi in pregio e nel lavoro.

A questa cagione principale, altre si aggiunsero a deprimere sempre più le condizioni dei nostri opifici.

Cito il ritorno, ben augurato, del resto, alle razze gialle, che, svolgendosi alla bacinnella assai più facilmente dei bozzoli verdi, resero inoperose, in tutto od in parte, buon numero di filande.

Cito una particolare evoluzione avvenuta nella tessitura serica, che rese possibile, in parte, lo impiego diretto delle sete greggie in luogo delle lavorate, e andò, quindi, a scapito degli incannatoi e filatoi da torcitura.

E come se ciò non bastasse, si aggiunsero le cause artificiali della guerra mossa alle nostre sete da un vicino paese; guerra, naturalmente, legittima dal suo punto di vista, perchè tendeva a migliorare le condizioni della

produzione interna e che si manifestò col dazio di una lira sulle sete greggie, di due sulle lavorate che la Francia impose fino dal 1888.

Questo dazio, che, pure, non sembra molto alto, ebbe immediatamente un effetto molto sensibile. Secondo notizie date dal signor Fougerson, deputato francese, l'importazione di sete italiane, in Francia, discese da chilogrammi 1,600,000 nel 1888, a soli chilogrammi 900,000 nel 1890, e l'associazione delle sete di Milano ci informa che la discesa continuò anche nel 1891, accentuandosi particolarmente, nelle sete lavorate, come d'altronde è ben naturale essendo queste colpite, sino al 1° febbraio del corrente anno, da un dazio doppio di quello delle greggie.

Gli effetti sui prezzi dei bozzoli e sulla remunerazione del lavoro ho già avuto l'onore di esporli. E ne andarono di mezzo, uniti in una comune miseria, agricoltori, industriali, contadini, operai, giacchè tutto si dovette ridurre alla stregua della più aspra economia.

Se pertanto a questo estremo siamo stati condotti dagli avvenimenti anteriori; gli ulteriori che formano una novità di quest'anno, minacciano di rovinare, completamente, l'agricoltura e l'industria serica.

Alludo ai premi francesi alla bachicoltura e filatura; al dazio delle sete torte aumentato sino a lire tre. Non mi dilungherò su di essi, giacchè sono presenti a tutti gli onorevoli colleghi. Forse l'agricoltura non ne risentirà il danno che fra 5 o 6 anni, ma il pericolo che le si prepara per quel tempo è ben di poco inferiore a quello che più da vicino minaccia la filatura e la torcitura.

Or dunque, davanti a questa condizione di cose difficilissima, la quale passò molto più inavvertita di quello che sarebbe stato, se i colpiti non avessero dato prova di una grande energia e insieme di una grande fierezza; davanti a queste condizioni penso che il Governo non vorrà rifiutarsi di fare un passo di più, di quel che esso non faccia con questo disegno di legge, accettando, cioè, la riduzione del prezzo di trasporto sui bozzoli e sulle sete.

È un provvedimento che fu già accordato ad altri prodotti sofferenti, e, ieri ancora, ce ne occupammo per ampliarlo; sicchè l'estenderlo anche alla sericoltura, a questo grande

ramo dell'attività economica nazionale, dopo tutto non sarà che un atto di giustizia.

Con questa speranza do fine alle mie parole.

Presidente. L'onorevole Chiaradia ha facoltà di parlare.

Chiaradia. Non so esimermi dal dire poche parole a proposito di un interesse d'industriali e di operai, del quale è fatta parola in un reclamo della Camera di commercio di Udine, reclamo presentato al Governo, alla Camera ed all'onorevole collega relatore.

Si tratta di una specialità di prodotti secondari della seta, i cascami pettinati, la quale è colpita da dazio veramente forte, di 20 lire, con tale grave iattura degli opifici che essi sarebbero, se le lagnanze sono giuste, costretti a chiudersi.

È una questione seria: nè pretendo di trattarla largamente, e di chiedere alcuna immediata soluzione dal Ministero, e mi dispiace (senza offesa dell'onorevole presidente del Consiglio, ministro del tesoro) che non sia a quel banco l'onorevole Ellena, tanto competente in materia, il quale potrebbe dare un giudizio completo sulla serietà di questo reclamo.

È certo che i dazi che colpiscono i cascami, mentre colpiscono i cascami greggi, toccano, nella stessa misura, anche i cascami pettinati. A me pare che, così facendo, si venga a proteggere, nello stesso momento, una materia prima e a colpire un'industria.

Prego, dunque, il Governo di studiare il problema e di dargli una soluzione normale, una soluzione equa. Altrimenti avremmo altri operai, i quali resterebbero senza lavoro, ciò che non è certo senza importanza a questi lumi di luna; la questione, dunque, per quanto ristretta a poche centinaia di persone, è seria, e sono certo che, con amore ed interesse, il Governo vorrà studiarla e risolverla.

Presentazione di una relazione.

Presidente. Onorevole Tajani, la invito a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Tajani. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per la competenza dei conciliatori che ritorna emendato dal Senato.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

**Si riprende la discussione sul disegno di legge:
Abolizione del dazio di uscita sulle sete greggie.**

Presidente. L'onorevole Pantano ha facoltà di parlare.

Pantano. Sono lietissimo che il Ministero presente, confermando il proposito di quello passato, abbia tenuto fede a questa legge, la quale viene in soccorso di una delle più feconde industrie della vita economica italiana, e che prelude alla abolizione completa dei dazi di uscita, i quali rappresentano, nella nostra politica doganale, l'ultimo residuo di cose medioevali, destinate a scomparire sotto il soffio delle nuove correnti moderne.

Però mi fo lecito di ricordare al Governo che, in occasione delle prime avvisaglie per l'abolizione di questo dazio di uscita, interpellai il Ministero sull'intendimento suo circa l'abolizione del dazio di uscita sugli zolfi, un'altra industria, forse meno importante di quella della seta per l'entità dello sviluppo e degli interessi, che in sè riassume, ma, certamente, delle più forti del nostro paese; la quale è stata, duramente, provata per crisi continue, ed oggi lo è soprattutto per una crisi, che ritorna in un paese, il quale sente acutissime le sofferenze della economia nazionale.

Io mi rendo ragione delle condizioni speciali, che, in questo momento, non possono consentire al Governo di presentare, contemporaneamente a questo disegno di legge per l'abolizione del dazio di uscita sulle sete, quello per un egual trattamento verso gli zolfi, ma non posso lasciar passare questa votazione per le sete senza che una affermazione netta da parte del Governo, chiara ed esplicita da parte della Camera, venga a confortare le popolazioni interessate direttamente a quella industria, che, presto, si possa raggiungere l'abolizione del dazio di uscita sugli zolfi.

A questo scopo presento un ordine del giorno, inteso, esclusivamente, ad affermare questo voto di fronte al Governo e di fronte al Parlamento.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fili-Astolfone.

Fili-Astolfone. Ho firmato l'ordine del giorno, testè, svolto dall'onorevole Pantano. Sono stato indotto a firmarlo perchè due anni or sono, l'onorevole Colombo proponendo una mozione alla Camera per l'abolizione del dazio

di uscita sulle sete; io presentai uguale mozione per chiedere lo stesso trattamento per gli zolfi. Ricordo che la Camera votò allora un ordine del giorno col quale si stabiliva che allorquando si sarebbe parlato di abolire il dazio di uscita sulle sete si sarebbe proposta, pure, l'abolizione del dazio sugli zolfi. Ora noi, mentre applaudiamo alla abolizione del dazio sulle sete, desideriamo che la Camera si pronunzi anche in favore di una industria tanto importante della Sicilia, come è quella degli zolfi.

Mi auguro, quindi, che il Governo voglia accettare il nostro ordine del giorno.

Presidente. Gli onorevoli Martelli Mario, Carcano, Bonardi e Bertolotti hanno presentato quest'ordine del giorno. Ne do lettura:

« La Camera invita il Governo a far le pratiche opportune affinchè si ottenga la maggior riduzione possibile nei prezzi dei trasporti dei *bozzoli vivi e morti* e relativi recipienti, e delle *sete*. »

L'onorevole Martelli ha facoltà di svolgerlo.

Martelli. Non tedierò a lungo la Camera. Do il benvenuto al disegno di legge per la abolizione del dazio di uscita sulle sete e di gran cuore lo voto; ma sarebbe una vana presunzione la mia se entrassi a discorrere del merito del progetto stesso dopo le savie ed esatte considerazioni della relazione ministeriale e dopo quelle della relazione dell'onorevole Merzario, che dimostrano il grande amore con cui fu trattato l'argomento, il quale, del resto, non trova oppositori.

Mi limiterò dunque a spiegare brevemente l'ordine del giorno che ho presentato insieme con gli amici Carcano, Bonardi e Bertolotti, col quale chiedesi che la Camera inviti il Governo a fare le pratiche necessarie presso le amministrazioni ferroviarie onde vengano quanto è più possibile ridotti i prezzi di trasporto dei bozzoli vivi e morti e delle sete, coi relativi recipienti.

La ragione di quest'ordine del giorno è evidentissima, e ad essa ha già accennato l'onorevole ministro Ellena in un recente pregevolissimo suo discorso, come vi accennano anche le relazioni che accompagnano il disegno di legge.

L'abolizione del dazio di uscita sulle sete è un vantaggio per la sericoltura, ma è troppo piccolo vantaggio al paragone delle condi-

zioni eccezionalmente critiche in cui essa è ridotta dalle molteplici cause indicate nelle suddette relazioni, e che non voglio qui inutilmente ripetere.

Altri provvedimenti è forza che siano adottati per sostenere l'industria delle sete, che è assolutamente la precipua, la più ricca fonte del patrimonio nazionale. Fra questi provvedimenti uno ve ne ha il quale apporta già per sè stesso un utile anche maggiore di quello che si viene ad ottenere con l'abolizione del dazio d'uscita, ed è appunto la invocata riduzione del prezzo dei trasporti ferroviari.

La tariffa pei trasporti in ferrovia dei bozzoli vivi a grande velocità, dei bozzoli morti a piccola velocità e dei cestoni è, o signori, troppo elevata: basata sul pregio della merce, che era avanti il 1873 da lire 100 a 120 per chilogramma, si trova ora sproporzionata al valore della merce stessa disceso a lire 60 e 40.

Il prezzo dei trasporti in discorso sulle nostre ferrovie, in confronto a quello che si paga in Francia è quasi doppio. Fu già notato come sulla percorrenza da 1 a 50 chilometri, il complessivo costo secondo le tariffe ferroviarie italiane viene ad essere di lire 30,50; e secondo le tariffe francesi di lire 16,30; proprio poco al di sopra della metà.

Se questa differenza diminuisce alquanto coll'aumentarsi della percorrenza, rimane però sempre grande divario, e difatti troviamo che pel trasporto di bozzoli vivi sulla percorrenza da 401 chilometri a 500 la spesa, secondo la tariffa italiana, è di 205,51 e secondo la tariffa francese è di 151,78.

Ora se in Francia le ferrovie hanno potuto, già da tempo, adottare così modica misura di tariffa relativamente alla merce della quale parliamo, se recentissimamente le ferrovie francesi deliberarono anzi un nuovo sensibile ribasso, e tutto questo mentre in Francia la produzione è meno ricca che da noi, perchè noi non potremo fare altrettanto? E perchè non lo dovremo fare ora precisamente che in quel paese si dà mano a mezzi eccezionalmente protettivi, per la produzione e l'industria serica, i quali mezzi non possono non influire a danno nostro creandoci nuove difficoltà?

Le tariffe ferroviarie francesi avvantaggiano dunque il produttore e l'industriale, mentre le tariffe ferroviarie nostre lo danneggiano.

L'erario, quando si ottenesse la riduzione nel trasporto ferroviario, non avrebbe nulla a sacrificare; le ferrovie neppure a mio avviso, inquantochè, con la riduzione della tariffa, esse attirerebbero a sè molti trasporti, che oggi si fanno per altri mezzi, e c'è la ragione di far ciò.

Da noi i trasporti di bozzoli per le percorrenze minori vengono a costare relativamente più cari di quelli per le percorrenze maggiori. Ne viene quindi che per le percorrenze tra 1 e 50 chilometri, e tra 51 e 100, moltissimi usano dei trasporti per mezzo di carrette, dacchè questi costano molto meno.

Il miglioramento invocato con l'ordine del giorno da noi presentato non deve neppur colmare la misura dei provvedimenti, che è necessario e giusto di prendere a favore della produzione e dell'industria della quale parliamo.

Ma intanto è qualche cosa, ed ebbi già a dire che è qualche cosa di più di quello, che si otterrà dalla legge che noi di certo voteremo. L'ordine del giorno è stato in gran parte già svolto dall'onorevole Rubini. Egli nel suo discorso prese argomento dalla presentazione del nostro ordine del giorno per dirvi molte di quelle ragioni, che io m'ero prefisso di spiegare, ma che ora non voglio ripetere dacchè sarebbe superfluo.

Le cose chiare, palesi, evidentissime sulle quali non è possibile che sorga una contraddizione, in questa Camera non hanno bisogno di essere ripetute. Basta siano accennate: ed argomenti come quelli che avete uditi e che suffragano il nostro ordine del giorno, una volta affermati, sono anche dimostrati.

Quello che noi chiediamo al Governo, lo chiediamo con fede e fervore tanto maggiore, poichè si tratta dell'interesse di un gran numero di produttori ed industriali, che — a parte la loro grandissima importanza nell'economia dello Stato — hanno dimostrato di soffrire, con virtù, e di sostenere con ogni sacrificio le conseguenze delle crisi, nelle quali versano. Essi han saputo tenersi saldi infra le onde avverse e le fiere procelle, sì che a loro onore va detto come in mezzo a tanti rovesci di fortune e ad innumeri fallite, nessun rovescio o quasi nessuno si contò d'industriale serico.

Essi hanno avuto la virtù di migliorare, per ogni via possibile, i sistemi e le qualità della produzione: e con lo studio, con l'atti-

vità, con l'onesto contrattare tennero alto e rispettato il nome italiano.

Onorevoli colleghi, se c'è industria che meriti attenzione, e debba essere guardata con occhio benevolo, è certamente questa, la quale, — a parte la grande massa di sudanti agricoltori, che lavora e trae guadagno dalla produzione dei bozzoli, — dà pane quotidiano ed onorato nelle sole Provincie settentrionali, e forse più di 200,000 operai.

D'altra parte, quello che si viene a chiedere coll'ordine del giorno è poca cosa.

La modestia stessa della domanda, e la grande sua giustizia, mi affidano che dal Governo avrò franche, esplicite dichiarazioni, le quali, se non saranno immediato balsamo a piaghe vive, varranno almeno ad incurare gl'industriali, di cui ho parlato, a seguire quella via che fin qui hanno battuta.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

Giolitti, ministro ad interim del tesoro. Il fatto che, nelle attuali nostre condizioni di finanza, si siano trovati concordi due Ministeri, l'uno a proporre, l'altro ad accettare l'abolizione d'un'imposta, dimostra che ci troviamo di fronte a circostanze veramente eccezionali.

L'industria serica, come hanno opportunamente notato molti degli oratori che parlarono, è fra tutte le industrie italiane quella che dà un maggior contributo all'esportazione; è un'industria la quale nel 1890 ha dato una esportazione totale di 320 milioni, cioè a dire ha prodotto l'importazione in Italia di valuta metallica per una somma eccedente tutti i pagamenti, che lo Stato deve fare all'estero.

Di fronte alle difficoltà nostre, è evidente che noi dobbiamo curare con tutti i modi possibili che cotesta industria si sviluppi, che cotesta esportazione non diminuisca.

L'industria serica ha un'importanza capitale per l'agricoltura: rappresenta una quantità grandissima di opifici, rappresenta il lavoro dato circa a 200 mila operai.

Il dazio di esportazione sulle sete fu stabilito in un tempo nel quale l'Italia aveva sui mercati esteri quasi la privativa di fornire questo genere. Ma dopo che intervenne la concorrenza asiatica, dopo tutti quei fatti, che furono ricordati dall'onorevole Rubini, i quali hanno profondamente modificato le condizioni dell'industria serica in Italia, il volere mantenere un dazio d'esportazione equi-

vale a porre un ostacolo a che i nostri prodotti vadano all'estero; sarebbe un agire contro a tutti gl'interessi nostri più vitali.

In massima io credo che tutti i dazi di esportazione siano da condannarsi; ed appena le condizioni delle nostre finanze lo consentiranno credo che debbano essere le prime imposte, che converrà abolire.

Oggi il provvedimento si limita all'industria delle sete, perchè quest'industria attraverso delle difficoltà assolutamente eccezionali; difficoltà ricordate già da me poco fa, e derivanti dal fatto che un paese a noi vicino, il quale è il maggior mercato delle nostre sete, ha artificialmente protetto la sua industria della filatura delle sete. I premi stabiliti in un paese vicino a favore di coloro, che producono o filano bozzoli, sono un elemento di concorrenza così grave pei nostri produttori che, se noi non veniamo in aiuto loro, almeno in quel poco che possiamo, sopprimendo il dazio di esportazione, difficilmente potranno mantenere la posizione che in quel mercato avevano conquistato. Questa è la ragione per la quale il Ministero precedente propose l'abolizione di quel dazio; questa è la ragione per la quale preghiamo la Camera di volerla approvare.

Una illuminata politica finanziaria non può guardare esclusivamente al pareggio del bilancio; deve guardare, in modo principale, a favorire le nostre esportazioni, per curare il dissesto della nostra circolazione monetaria; deve procurare di favorire la esportazione per dar lavoro ai nostri operai, per accrescere la produzione interna, per aumentare la ricchezza del paese, sulla quale unicamente si può fondare una finanza permanentemente sicura. (Bene! Bravo! a sinistra).

L'onorevole Chiaradia ha diretto una raccomandazione riguardo al dazio sui cascami greggi e pettinati. Io non posso, a questo riguardo, prendere altro impegno, tranne quello di esaminare la questione. Questo dazio di esportazione sui cascami greggi e pettinati, è uno di quei tanti dazi di esportazione che, col tempo, converrà di abolire; ma oggi non vi sono condizioni eccezionali, che consiglino di fare a codesto dazio un trattamento diverso da quello che si fa a tutti i dazi, che ancora restano conservati.

Tanto l'onorevole Rubini poi, quanto l'onorevole Martelli, quando svolse il suo ordine del giorno, hanno dimostrato la necessità di mi-

gliorare le condizioni di trasporto dei bozzoli e delle sete. Di codesta necessità il Ministero è pienamente convinto; aggiungo, anzi, che mi risulta essere il problema del trasporto delle sete e dei bozzoli, allo studio presso il Consiglio delle tariffe. Io accetto l'ordine del giorno, che l'onorevole Martelli ed altri hanno presentato, perchè risponde ad un proposito che il Governo aveva già, di favorire, in quanto sarà possibile, il ribasso delle tariffe per codesti trasporti. Io non spendo ulteriori parole a raccomandare alla Camera un disegno di legge, che da tutti è stato difeso e da nessuno attaccato. (Benissimo! Bravo! *a sinistra*).

Presidente. Sono due gli ordini del giorno. .

Giolitti, ministro del tesoro. Riguardo all'ordine del giorno presentato dall'onorevole Pantano, e di cui ha parlato pure l'onorevole Fili-Astolfone, ho implicitamente risposto, quando ho dichiarato che, a mio modo di vedere, i dazi di esportazione converrà col tempo che siano tutti soppressi.

Io accetto quindi il loro ordine del giorno come raccomandazione a studiare i mezzi per poter presto raggiungere cotesto scopo.

Presidente. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

Merzario, relatore. Mi trovo in una fortunata condizione, che si presenta ben di rado ad un relatore.

Chiamato a difendere questa legge non ho trovato nessun contraddittore; quindi non farò il don Chisciotte combattendo contro i mulini a vento. Perciò comincio e finisco subito l'opera mia. Soltanto debbo dire due parole all'onorevole Chiaradia, il quale pare siasi lamentato che, nella mia relazione, non abbia io fatto cenno di una petizione della Camera di commercio di Udine per l'abolizione del dazio di uscita anche sui cascami di seta pettinati. Devo far notare all'onorevole Chiaradia che io presentai la relazione a nome della Giunta generale del bilancio il 5, e la petizione della Camera di commercio di Udine mi arrivò il giorno 6 maggio; non potevo quindi farne parola. Tuttavia dichiaro, e in ciò credo di essere d'accordo con la Giunta generale del bilancio e con il Ministero, che questa petizione sarà trasmessa alla Commissione per la revisione delle tariffe, tanto più che le sete greggie appartengono all'articolo 141 e i cascami pettinati all'articolo 147 della tariffa

generale delle dogane. Quanto a me non avrei in nessun modo nella relazione e nel disegno di legge potuto occuparmi di quella petizione.

Quanto agli ordini del giorno degli onorevoli Martelli e Pantano, intorno ad essi ha risposto l'onorevole ministro del tesoro; la Giunta generale del bilancio ben volentieri si associa alle sue dichiarazioni, e alle promesse che egli ha fatte.

Presidente. Allora metterò a partito i due ordini del giorno accettati dal Governo e dalla Commissione.

Il primo è dell'onorevole Martelli:

« La Camera invita il Governo a far le pratiche opportune affinchè si ottenga la maggior riduzione possibile nei prezzi dei trasporti dei *bozzoli vivi e morti* e relativi recipienti, e delle sete. »

Pongo a partito quest'ordine del giorno.

(È approvato).

L'ordine del giorno dell'onorevole Pantano è così concepito:

« La Camera, plaudendo all'abolizione del dazio di uscita sulle sete, invita il Governo ad affrettare la presentazione di un analogo disegno di legge per l'abolizione del dazio di uscita sugli zolli.

« Pantano, Sciacca della Scala, Fili-Astolfone, Vagliasindi, Piccardi, Di Sant' Onofrio, Pugliese, Castorina, Vischi, Nasi Nunzio, Caldesi, Ferri Enrico, Imbriani-Poerio, Mussi, L. Ferrari, Rampoldi, Carnazza-Amari, Niccolini, Pais, Armirotti, Sanfilippo, Semmola, Garelli, Damiani. »

Pongo a partito quest'ordine del giorno.

(È approvato).

Rileggo ora l'articolo unico del disegno di legge:

« *Articolo unico.* È abolito dal 1° luglio 1892 il dazio di esportazione di lire 38.50 al quintale fissato per la seta tratta semplice, addoppiata, o torta, greggia dal numero 145, lettera *a* della tariffa dei dazi doganali. »

Se non vi sono osservazioni, procederemo più tardi alla votazione segreta su questo disegno di legge.

Risultamento di votazioni.

Presidente. Dichiaro chiuse le votazioni, ed invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I segretari numerano i voti).

Comunico alla Camera il risultamento della votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:

Provvedimenti per la città di Napoli.

Presenti e votanti . . .	255
Maggioranza	128
Voti favorevoli . .	198
Voti contrari	57

(La Camera approva).

Proroga del termine stabilito nell'articolo 79 della legge 30 dicembre 1888, n. 5865 portante modificazioni alla legge comunale e provinciale del 20 marzo 1865, sul passaggio allo Stato di spese che sono a carico dei Comuni e delle Province.

Presenti e votanti . . .	252
Maggioranza	127
Voti favorevoli . .	185
Voti contrari	67

(La Camera approva).

Discussione del disegno di legge: Approvazione delle maggiori spese di lire 53,000 al capitolo n. 20 e lire 37,000 al capitolo n. 23, e della diminuzione di lire 72,000 al capitolo n. 17 dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1891-92.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Approvazione delle maggiori spese di lire 35,000 al capitolo n. 20 e lire 37,000 al capitolo n. 23, e della diminuzione di lire 72,000 al capitolo n. 17 dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1891-92.

Leggo l'articolo unico di questo disegno di legge:

« *Articolo unico.* Sono approvate le maggiori assegnazioni di lire 95,000 sui capitoli n. 15 e 19, e le diminuzioni di stanziamento per somma eguale sui capitoli n. 11, 12, 16,

17, 25 e 30 dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1891-92, come risulta dall'annessa tabella. »

La discussione generale è aperta su questo disegno di legge.

Niuno chiedendo di parlare, procederemo ora alla votazione per scrutinio segreto su questo disegno di legge, e sugli altri due precedentemente discussi, cioè: Accordo commerciale provvisorio con la Bulgaria; Abolizione del dazio di uscita delle sete greggie.

Si faccia la chiama.

Suardo, segretario, fa la chiama.

Prendono parte alla votazione:

Adami — Alimena — Alli-Maccarani — Altobelli — Amadei — Amato-Pojero — Andolfato — Antonelli — Arbib — Arcoleo — Armirotti — Artom di Sant'Agnese — Auriti.

Balestreri — Barzilai — Basini — Beltrami — Bertolini — Bertollo — Bertolotti — Bettolo — Billia Paolo — Bonacossa — Bonardi — Branca — Brin — Broccoli — Brunetti — Bufardeci.

Cagnola — Caldesi — Calvanese — Capoduro — Cappelli — Carcano — Carenzi — Carmine — Carnazza-Amari — Casana — Casilli — Castelli — Castorina — Cavalletto — Cavalli — Cavallotti — Centi — Cerruti — Chiala — Chiapusso — Chiesa — Chingaglia — Cianciolo — Clementini — Cocco-Ortu — Comin — Coppino — Corvetto — Costa Alessandro — Costantini — Cremonesi — Cucchi Francesco — Cucchi Luigi — Cuccia — Curcio — Curioni.

Dal Verme — Damiani — Daneo — D'Ayala-Valva — De Blasio Vincenzo — Del Balzo — Della Rocca — Delvecchio — De Martino — De Murtas — De Puppi — De Riseis Giuseppe — De Zerbi — Di Blasio Scipione — Di San Giuliano — Di Sant'Onofrio.

Engel — Episcopo — Ercole.

Fabrizj — Fagioli — Faina — Falconi — Faldella — Ferrari Luigi — Ferraris Maggiorino — Ferri — Fili-Astolfone — Finocchiaro-Aprile — Florena — Fornari — Fortis — Franceschini — Frascara.

Galli Roberto — Garelli — Garibaldi — Gasco — Genala — Giolitti — Giordano Apostoli — Giorgi — Giovagnoli — Giovanelli — Grassi Paolo.

Imbriani-Poerio — Indelli.

Jannuzzi.

Lacava — Lanzara — La Porta — Levi — Lochis — Lucifero — Luporini — Luzi — Luzzati Ippolito.

Maranca Antinori — Marchiori — Mariotti Filippo — Marselli — Martelli — Martini Ferdinando — Marzin — Maurigi — Maurogordato — Mazzoni — Meardi — Mel — Menotti — Merzario — Mestica — Minelli — Miniscalchi — Minolfi — Modestino — Montagna — Monticelli — Mordini — Mussi.

Nasi Nunzio — Niccolini — Nicoletti — Nicolosi — Nocito.

Odescalchi — Orsini-Baroni.

Pace — Pais-Serra — Pandolfi — Panizza Giacomo — Pantano — Papa — Papadopoli — Pavoncelli — Pavoni — Pellegrini — Pelloux — Penserini — Perrone — Petroni Gian Domenico — Picardi — Piccolo-Cupani — Pierotti — Pignatelli-Strongoli — Pignatelli Alfonso — Pinchia — Plebano — Poli — Prinetti — Pugliese.

Quintieri.

Rampoldi — Ricci — Rinaldi Antonio — Rinaldi Pietro — Riolo Vincenzo — Rizzo — Rolandi — Romanin-Jacur — Romano — Roncalli — Rosano — Roux — Rubini — Ruspoli.

Sacchetti — Sacconi — Sagarriga-Visconti — Salaris — Sampieri — Sanfilippo — Sani Giacomo — Santini — Saporito — Sciacca della Scala — Semmola — Serra — Siacchi — Simonelli — Sineo — Solimbergo — Solinas Apostoli — Sonnino — Stelluti-Scala — Suardi Gianforte — Suardo Alessio.

Tabacchi — Tajani — Tegas — Tomassi — Tommasi-Crudeli — Tondi — Torraca — Tortarolo — Treves — Trompeo.

Vacchelli — Vendramini — Vienna — Vischi — Vollaro Saverio.

Zainy — Zanardelli — Zanolini — Zappi — Zeppa.

Mancanti al voto senza regolare congedo:

Accinni — Adamoli — Agnini — Amore — Angeloni — Anzani — Arnaboldi — Arrivabene.

Baccelli — Badini — Balenzano — Barazzuoli — Baroni — Bastogi — Benedini — Beneventani — Berio — Berti Domenico — Berti Ludovico — Bianchi — Billi Pasquale — Bobbio — Bocchialini — Bonacci — Bonajuto — Bonasi — Bonghi — Bordonali — Borgatta — Borrelli — Borromeo —

Borsarelli — Boselli — Bovio — Brunialti — Brunicardi — Buttini.

Cadolini — Calvi — Cambray-Digny — Caminneci — Campi — Canevaro — Canzio — Capilongo — Capilupi — Capozzi — Cardarelli — Casati — Castoldi — Cavaliere — Cavallini — Cefaly — Chiaradia — Chigi — Chimirri — Cibrario — Cipelli — Cittadella — Cocozza — Coffari — Colocci — Colombo — Colonna-Sciara — Compans — Corradini — Corsi — Costa Andrea — Crispi — Curati.

D'Adda — D'Alife — D'Andrea — Danieli — D'Arco — Dari — De Bernardis — De Blasio Luigi — De Cristofaro — De Dominicis — De Giorgio — De Lieto — Della Valle — De Luca — Demaria — De Pazzi — De Renzi — De Salvio — De Seta — De Simone — Di Balme — Di Belgioioso — Di Breganze — Di Camporeale — Diligenti — Di Marzo — Dini — Di Rudini — Di San Donato — Di San Giuseppe — Donati.

Ellena.

Facheris — Falsone — Fani — Farina — Favale — Fede — Ferrari Ettore — Figlia — Flaùti — Fortunato — Franchetti — Fratti — Frola — Fulci.

Galimberti — Gallavresi — Gallo Niccolò — Gallotti — Gamba — Gandolfi — Gentili — Giampietro — Gianolio — Gianturco — Ginori — Gorio — Grimaldi — Grippo — Grossi — Guelpa — Guglielmi — Guglielmini.

Lagasi — Lazzaro — Leali — Lo Re — Lovito — Lucca — Luchini — Luciani — Lugli — Luzzatti Luigi.

Maffei — Maffi — Marazzi Fortunato — Marinuzzi — Mariotti Ruggero — Martini G. Battista — Massabò — Materi — Mazzella — Mazziotti — Mellusi — Merello — Mezzacapo — Mezzanotte — Miceli — Mirabelli — Mocenni — Molmenti — Monti — Morelli — Morin — Muratori.

Napodano — Narducci — Nasi Carlo — Nicotera.

Oddone — Omodei.

Paita — Palberti — Panizza Mario — Pansini — Paolucci — Parona — Parpaglia — Pascolato — Pasquali — Passerini — Patamia — Patrizi — Petronio Francesco — Peyrot — Piccaroli — Piaggio — Placido — Poggi — Polvere — Pompilj — Ponsiglioni — Ponti — Prampolini — Puccini — Pullè.

Quartieri.

Raffaele — Raggio — Rava — Ridolfi —

Riola Errico — Rocco — Ronchetti — Rossi Gerolamo — Rossi Rodolfo.

Salandra — Sanguinetti Cesare — Sani Severino — Sanvitale — Sardi — Scarselli — Seismit-Doda — Sella — Senise — Severi — Simeoni — Simonetti Luigi — Sola — Sorrentino — Speroni — Spirito — Squitti — Stanga — Strani — Summonte.

Tacconi — Tassi — Testa — Tiepolo — Tittoni — Torelli — Torrigiani — Tripepi — Turbiglio.

Ungaro.

Vaccaj — Vagliasindi — Valle Angelo — Valli Eugenio — Vendemini — Vetroni — Villa — Visocchi — Vollaro-De Lieto Roberto.

Zuccaro-Floresta — Zucconi.

Sono in congedo regolare:

Afan de Rivera — Ambrosoli.

Basetti.

Calpini — Colajanni — Conti.

De Riseis Luigi — Di Collobiano.

Franzi.

Maluta — Marazio Annibale — Maury.

Panattoni.

Randaccio — Rospigliosi.

Silvestri.

Tasca-Lanza.

Sono assenti per ufficio pubblico:

Baratieri.

Toaldi.

Sono ammalati:

Ferrari-Corbelli.

Lorenzini.

Ruggieri.

Sanguinetti Adolfo.

Tenani — Testasecca.

Deliberazioni relative all'ordine del giorno.

Presidente. Propongo alla Camera che lunedì, invece di procedere allo svolgimento delle interpellanze come di consueto, si iscrivano nell'ordine del giorno diversi disegni di legge aventi carattere di speciale urgenza. La Camera comprende la convenienza di questa proposta. (*Sì! sì!*)

Iscriveremo dunque nell'ordine del giorno di lunedì i seguenti disegni di legge:

Approvazione di maggiori assegnamenti

nella complessiva somma di lire 95,000, e corrispondenti diminuzioni di stanziamento, su diversi capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri, per l'esercizio finanziario 1891-92.

Imputazione della spesa straordinaria di lire 28,650 occorsa per l'ascensore idraulico al palazzo della Consulta, al conto dei residui del capitolo n. 32 dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1891-92.

Approvazione degli accordi postali internazionali stipulati in Vienna il 4 luglio 1891.

Modificazioni all'articolo 208 della legge comunale e provinciale.

Modificazioni alla circoscrizione giudiziaria di Cagliari.

Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1890-91.

(*Rimane così stabilito.*)

Barzilai. Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Barzilai. Prego la Camera di voler consentire che il disegno di legge per la sistemazione degli impiegati straordinari, che figura nel n. 24 dell'ordine del giorno, venga collocato nell'ordine del giorno ad un posto migliore, e sia iscritto dopo le leggi, che l'altro giorno furono poste in prima linea. Si tratta di una questione, che da molti anni si trascina innanzi alla Camera. La relazione bellissima del collega Stelluti-Scala dimostra che questi straordinari corrispondono a bisogni ordinari dell'Amministrazione, e che la loro sistemazione non aggraverebbe per nulla il bilancio dello Stato. Quindi, senza voler impegnare fin d'ora il Governo, desidererei che almeno si venisse alla discussione di questo disegno di legge.

Giolitti, presidente del Consiglio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Giolitti, presidente del Consiglio. Comprendo benissimo l'interesse dell'onorevole Barzilai, come di tutti, per questa classe di funzionari; ma non posso assumere fin d'ora l'impegno di accettare questo disegno di legge, dovendo anzitutto esaminare quali sieno le conseguenze finanziarie del medesimo. Non mi oppongo però a che sia tenuto presente nell'ordine del giorno, ma faccio tutte le mie ri-

serve per quanto concerne le conseguenze del medesimo, specialmente d'ordine finanziario.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Barzilai.

Barzilai. Non intendevo punto di impegnare fin d'ora l'opinione del Governo, ma semplicemente di affrettare la discussione di questo argomento.

Si tratta di una proposta di legge sottoscritta da 60 deputati; il che dimostra come esso abbia un certo favore nella Camera. Domando quindi che questo disegno di legge sia iscritto nell'ordine del giorno ad un posto migliore di quello, che occupa ora.

Presidente. Onorevole Barzilai, se la Camera, dopo discussi i disegni di legge di urgenza, avrà del tempo disponibile, Ella potrà allora fare la sua proposta.

Barzilai. Sta bene; mi riservo dunque di ripresentare la mia proposta a tempo più opportuno.

Poli. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Poli. Domando alla Camera che nell'ordine del giorno di lunedì sia iscritto lo svolgimento di una proposta di legge di iniziativa mia e dell'onorevole Papa, per modificazione alla circoscrizione giudiziaria del mandamento di Chiari.

(Così rimane stabilito).

Annunciasi una domanda d'interrogazione.

Presidente. Comunico alla Camera la seguente domanda d'interrogazione:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro e il ministro della pubblica istruzione sugli impegni già da tempo presi con molti Comuni per sussidi nella costruzione di locali scolastici.

« Lochis. »

Questa interrogazione sarà iscritta nell'ordine del giorno.

Risultamento di votazioni.

Presidente. Dichiaro chiuse le votazioni, e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I segretari numerano i voti).

Comunico alla Camera il risultamento sulle diverse votazioni:

Numero legale 242
Votanti 231

Non essendosi raggiunto il numero legale dichiaro nulle le votazioni, le quali verranno rinnovate lunedì in principio della seduta.

La seduta termina alle 7,10.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì.

1. Rinnovazione della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge: Accordo commerciale con la Bulgaria. (292); Abolizione del dazio di uscita delle sete greggie. (332); Approvazione di maggiori spese di lire 35,000 sul capitolo n. 20 e di lire 37,000 sul capitolo n. 23 e della diminuzione di lire 72,000 al capitolo n. 17 dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio 1891-92. (327)

2. Svolgimento di una proposta di legge dei deputati Papa e Poli.

3. Approvazione di maggiori assegnamenti nella complessiva somma di lire 95,000, e corrispondenti diminuzioni di stanziamento, su diversi capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1891-92. (352)

4. Imputazione della spesa straordinaria di lire 28,650 occorsa per l'ascensore idraulico al palazzo della Consulta, al conto dei residui del capitolo n. 32 dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1891-92.

5. Approvazione degli accordi postali internazionali stipulati in Vienna il 4 luglio 1891. (341)

6. Modificazioni all'articolo 208 della legge comunale e provinciale. (266)

7. Modificazioni alla circoscrizione giudiziaria di Cagliari. (335)

8. Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1890-91. (170)

9. Prima lettura del disegno di legge: Riordinamento degli Istituti di emissione. (333)

Discussione dei disegni di legge:

10. Sulle conservatorie delle ipoteche (Al-

legato *C* del disegno di legge n. 237. Provvedimenti finanziari).

11. Sulle concessioni governative (Allegato *B* del disegno di legge n. 237. - Provvedimenti finanziari).

12. Modificazioni alla legge 5 luglio 1882, sugli stipendi ed assegni fissi per la Regia marina. (144)

13. Per dichiarare il XX settembre giorno festivo per gli effetti civili. (265)

14. Affrancamento dei censi, canoni, livelli ed altre annue prestazioni. (238)

15. Modificazioni alla legge sulle espropriazioni per causa di utilità pubblica. (316-A)

16. Svolgimento di una mozione del deputato Bonghi ed altri, relativa a modificazioni agli articoli 393, 394 e 401 del Codice penale.

Discussione dei disegni di legge:

17. Circa la concessione della cittadinanza italiana agli ufficiali dell'esercito e della marina che non la posseggono. (279)

18. Modificazioni alla legge sulla costruzione e sistemazione delle strade comunali obbligatorie. (120-B) (Emendato dal Senato).

19. Relazione della Commissione permanente sul Regio Decreto 10 luglio 1891, registrato con riserva dalla Corte dei conti. (Documento IV *quinquies-A*)

20. Modificazioni al Regolamento della Camera. XXII, XXII *bis*, XXII *ter*, XXII *quater*)

21. Modificazioni alla legge elettorale politica. (166)

22. Modificazione delle disposizioni contenute negli art. 80, 81 e 82 della legge 30 giugno 1889, n. 6144. (264)

23. Intorno agli alienati ed ai manicomii. (312)

24. Sistemazione degli impiegati straordinari al servizio dello Stato. (119)

25. Avanzamento nel Regio esercito. (306)

26. Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1892-93. (177)

27. Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1892-93. (182)

29. Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1892-93. (183) — Note di variazioni (183 *bis* e *ter*)

29. Contingente per la leva di mare sui nati nel 1872. (345)

30. Convenzione commerciale fra l'Italia e l'Egitto. (340)

31. Avanzamento nei corpi militari della R. Marina. (311)

32. Convalidazione di R. Decreti autorizzanti prelevamenti di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1891-92. (348)

ERRATA-CORRIGE

Nel *Resoconto* del 31 maggio, a pag. 8052, prima colonna, il periodo che comincia: « Nè per il trattamento ecc. » deve ricostruirsi nel modo seguente:

« Nè per il trattamento della Nazione più favorita, temeremo la Rumenia, la Bulgaria e la Serbia, anch'esse duramente colpite dalla fillossera, nè la Grecia, per il nostro argomento quantità trascurabili. »

A pag. 8053, prima colonna, ove dicesi « *ed al caos* stesso verrà la luce » leggasi: *e dal caos* ecc. »

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'ufficio di revisione.

Roma, 1892. — Tip. della Camera dei Deputati.

